

RETROSCENA. COME E PERCHÉ IL PSI, NEL 1987, TIRÒ LA VOLATA AL REFERENDUM

# L'atomo, sacrificato alla politica

**E**RA IL 1986 e il governo Craxi era assediato da De Mita che a nome della Dc invocava la staffetta a Palazzo Chigi e dal Pci che lo attaccava a testa bassa nel Parlamento e nel Paese. Il Psi si difendeva soprattutto a Palazzo Chigi con una azione di governo efficace, nella quale Craxi aveva dimostrato di avere, accanto a quelle politiche, autentiche doti di statista. Il partito invece, a via del Corso arrancava. Scarse e modeste iniziative politiche, risse in periferia, disordine e inefficienza organizzativa.

La decisione di scatenare l'offensiva antinucleare fu preparata nel corso di varie riunioni della segreteria socialista. E fu presa dopo molte titubanze e sotto l'incubo di una sconfessione di Craxi, che da Palazzo Chigi guardava con sospetto a tutto quello che veniva messo sul fuoco a via del Corso. Una sera ci disse persino: «Avete sollevato un bel casino. State attenti a non farla fuori dal vaso».

L'occasione fu il disastro di Chernobyl, neppure un caso isolato perché prima c'erano stati altri incidenti, i più gravi nella centrale americana di Three Miles Island, che aveva fatto capire al mondo intero che il rischio di una catastrofe nucleare in tempo di pace era dietro l'angolo. E che una volta verificatasi avrebbe prodotto conseguenze per molti decenni. L'opinione pubblica mondiale ne fu scossa, Chernobyl divenne un simbolo di morte, le centrali il male da eliminare. E così, con Martelli che allora svolgeva le funzioni di vicesegretario vicario e presiedeva un ristretto ufficio di segreteria, valutammo che era il momento di assumere una iniziativa forte che ci avrebbe permesso di consolidare l'alleanza coi radicali, già saldata dalla comune inizia-

tiva referendaria sulla responsabilità civile dei magistrati e di "aprire" una finestra sull'arcipelago ambientalista quasi tutto gravitante nell'orbita comunista.

In effetti le questioni erano reali e tutto il partito, con pochissime eccezioni, era convinto che i referendum sulla giustizia e sul nucleare fossero sacrosanti. Il caso Tortora e l'esplosione di Chernobyl avevano profondamente colpito. Si trattava di applicare il principio della responsabilità anche alla magistratura e di battersi per un piano energetico che puntasse sulle fonti rinnovabili e sull'energia pulita.

Bettino era perplesso sul nucleare perché temeva un ulteriore aggravamento della dipendenza energetica dell'Italia e all'inizio rimaneva molto freddo sull'iniziativa. Sul piano politico c'era tuttavia da valutare che i referendum, che la Dc tentò di evitare l'anno dopo anche con lo scioglimento anticipato delle Camere, avevano una loro forza intrinseca. Per il Psi si trattava di una occasione politica da non perdere. Avrebbe consentito di scrollarci di dosso un po' di forfora governativa e di indossare una vivace maglietta movimentista.

Non solo. Saremmo entrati dalla porta principale nel mondo ambientalista che non nutriva particolari simpatie per noi, avremmo costretto i comunisti a seguirci e colto di sorpresa la Dc, impreparata e disorientata sul tema. Sì, certo, era un'azione di guerriglia politica, quella di

Giulio Di Donato racconta:  
«Volevamo saldare l'alleanza con i radicali e dividere gli ambientalisti, allora schierati con il Pci. Anche se Craxi era contrario»

accendere "fuochi" di dissenso su argomenti scottanti e scioccanti per riposizionare continuamente il partito e sottrarlo agli attacchi aperti e scoperti di

"alleati" e avversari. Del resto il garofano non aveva altra chance se non quella di aggiornamenti rapidi e pragmatici sul riconoscimento e la tutela di nuovi diritti. La decisione referendaria sul nucleare fu una sferzata sulla groppa di un partito in letargo politico, attivo solo, e spesso male, nella gestione del potere locale. Ci fu un gran risveglio. La nuova linea galvanizzò i quadri e conquistò al garofano nuove adesioni di giovani e donne.

Il 16 settembre del 1986 tenemmo a Roma un convegno dal titolo "Nucleare, ancora, perché?" nel quale ci consacrammo come il partito guida del fronte antinucleare, accanto ai radicali e ai movimenti ambientalisti. Con gli "Amici della Terra" di Mario Signorino e Rosa Filippini demmo corpo a una significativa presenza di "area" nel caleidoscopio dell'ecologismo, rompendo l'egemonia comunista. La Dc assistette attonita a questa iniziativa di sfondamento e rinculò. Il Pci dovette affrontare divisioni interne e alla fine sconfessare la linea nuclearista di Zorzoli e Borghini che era maggioritaria per convergere con enormi mal di pancia sul fronte referendario. Ricordo che a un festival dell'Unità, mi sembra a Bologna, D'Alema, già allora influente dirigente del Pci, mi confessò: «Caro Di Donato, ci avete creato un bel problema». Per loro - che avevano sostenuto l'uso civile dell'atomo come la strada maestra dello sviluppo al punto che nella iconografia dell'organizzazione giovanile del partito era compar-

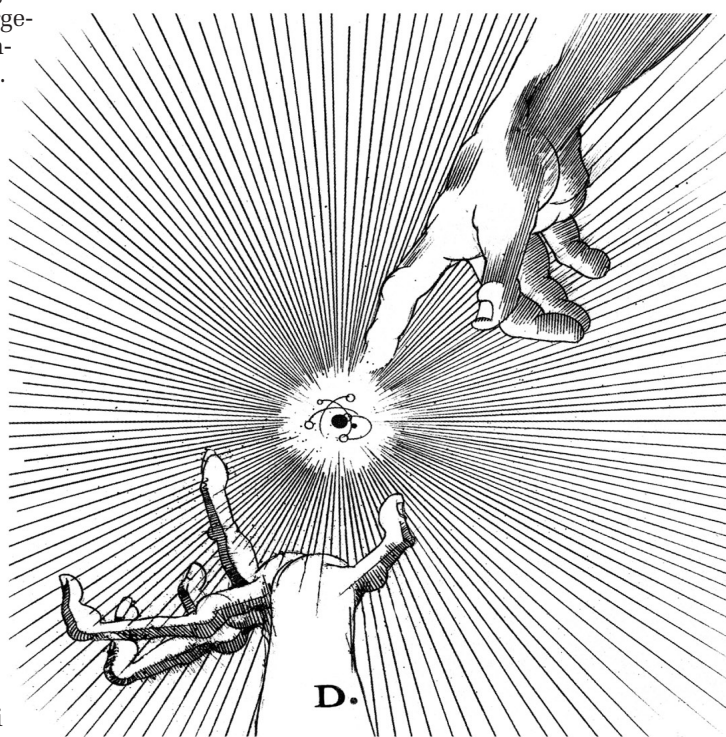
so un personaggio di nome "atomino" - decidere di sostenere il referendum antinucleare era stato un trauma non da poco.

La battaglia referendaria del 1987, vinta con percentuali bulgare dai "sì" su tutti i quesiti, fu un evento "rivoluzionario" che segnò la politica italiana. Poi, per la giustizia, venne la restaurazione con una legge che annullò il verdetto referendario per proteggere il privilegio della "non responsabilità" dei giudici. E per l'energia un sostanziale disinteresse, rotto solo dall'allarme per i *black out* sempre più frequenti. Oggi la mia fede antinucleare vacilla. Spero nei reattori "intrinsecamente" sicuri e nel miracolo della "fusione".

E, ovviamente, nelle energie alternative. Ciò che accade in Iraq e nel mondo arabo richiama l'attenzione sul fatto che la civiltà del petrolio è agli sgoccioli ma che alternative pronte e sicure l'Occidente non ne ha. Lo schieramento antinucleare increspava sull'obiezione che le radiazioni non si fermano ai confini e che a nulla sarebbe valso cancellare Caorso, Trino Vercellese e Montalto di Castro se poi un incidente in Francia, che di centrali pullula, ci avrebbe colpiti allo stesso modo. Quello nucleare non confutava in modo convincente l'argomento che comunque il Piano energetico nazionale (Pen) assegnava al nucleare un ruolo marginale rispetto al fabbisogno del Paese e che quindi, non potendo aumentarne il numero tanto valeva non farlo.

Non so se i recenti *black out* sono frutto di quella scelta. Ora dobbiamo trovare un equilibrio tra economia e ecologia. La soluzione è lo sviluppo compatibile. Verso questa nuova frontiera dovremmo fare convergere tutti i nostri sforzi.

GIULIO DI DONATO



**R**ARAMENTE si ha la possibilità - sfogliando i quotidiani - di restare veramente "scandalizzati" da un articolo, come nel caso di quello di Giulio Di Donato sul nucleare e sulle scelte del Psi nel 1986-87, apparso sull'*Indipendente* della scorsa settimana. Senza difficoltà l'ex uomo forte dei socialisti ammette di essersi, forse, sbagliato, quando tirò per la giacca Bettino Craxi nella folle battaglia antinuclearista. Eppure, le sue parole sono chiare: per mere esigenze tattiche.

Giusto per creare un'intesa col Partito radicale di allora e mettere spalle al muro la Dc e creare un po' di casino nel Pci, i vertici del garofano decisero di cancellare per almeno 10 anni (diventati, poi, quasi 20) gli enormi successi scientifici - e le possibili applicazioni di questi in campo econo-

Le gravi responsabilità dei giochi di palazzo, ma il potere non ha imparato la lezione

## Quelle assurde ipocrisie

mico e produttivo - ottenuti dagli italiani nel settore dell'energia nucleare. L'interesse nazionale, spiega senza dirlo Di Donato, fu piegato alle esigenze uterine delle forze del "pentapartito". Col bel risultato, ammette sempre senza dirlo esplicitamente, di avere oggi il deficit energetico più alto dell'Occidente e il prezzo della benzina più esoso d'Europa. Per non parlare dei problemi di inquinamento o delle crisi distributive culminate nei recenti *blackout*.

Purtroppo non solo Pci e Dc caddero in questo tranello socialista: la stessa destra politica si

schierò incredibilmente dalla parte dei referendari. È bene ricordarlo, quel passaggio della politica italiana, perché si possono apprendere diverse e interessanti lezioni. Il Movimento sociale italiano, infatti, aderì alla levata di scudi antinuclearista per svariate ragioni, tra le quali: cavalcare un irrazionale sentimento popolare determinato dalla sciagura di Chernobyl; superare lo *choc* della sconfitta referendaria del 1974 (divorzio); stupire l'opinione pubblica, accettando una sfida "a sinistra", "di sinistra" e con un linguaggio "di sinistra". Alla destra,

da quella scelta, non venne nulla di buono. Oltretutto era prevedibile, come avvertirono tre eurodeputati che si pagarono di tasca loro gli spazi pubblicitari sui giornali letti dal popolo missino, per annunciare il loro "no" al referendum: Pino Romualdi, Franco Petronio e Nino Buttafuoco.

Non è un caso che sia proprio la lezione politica di questi uomini, in particolare del primo, a avere in qualche modo "educato" quella parte del Msi alla successiva "svolta di An". Anche di quelli che, per sentimenti comprensibilmente almirantiani, oggi non

lo ammetterebbero mai. In quel "no", infatti, c'erano tutte le ragioni sulle quali i socialisti di Di Donato avevano bellamente sputato. Cioè la necessità, per una forza politica, soprattutto di destra, di anteporre l'interesse e le prospettive di sviluppo del Paese alle necessità di bottega, per lo meno quando si trattano scelte epocali (e il nucleare lo era e lo sarebbe ancora).

E l'opportunità, quando il tema è "alto", di preferire il parere dei pochi, ma preparati, a quello dell'opinione pubblica prigioniera di facili e falsi slogan. La capacità di

farsi strada nella comunità politica non "lisciando il pelo" agli avversari, non scimmiettando il loro modo di parlare e di comportarsi, bensì rafforzandosi nelle capacità di illustrare e fare capire all'elettorato la forza dei propri valori e delle proprie scelte strategiche. Chi si sente forte nelle proprie idee, non ha timore nel difenderle e non si spaventa delle trasformazioni della società. E non è un caso se, allora, Romualdi e Petronio scegliendo il nucleare non nutrissero il timore di apparire "oscurantisti".

Negli anni Settanta, per il divorzio, loro furono i soli a battersi - da rappresentanti di una destra laica e ghibellina - perché il Msi non si accodasse a Fanfani. Ben vengano, allora, le riflessioni, forse un po' tardive, di Di Donato. Purché servano a capire quali lezioni è bene apprendere dagli errori. **MASSIMILIANO MAZZANTI**

A quasi due decenni dal voto quasi la metà degli intervistati è favorevole. Nel 1987 l'80 per cento votò contro l'energia atomica

## Venti anni dopo l'Italia cambia idea

**L**A STORIA NON SI FA con i se e con i ma, però tornando indietro gli italiani non sceglierebbero con tanta leggerezza di abbandonare il nucleare. Nel novembre del 1987 l'80 per cento del Paese costrinse il governo, attraverso tre diversi quesiti referendari, a vietare la produzione di questo tipo di energia. Nel 2004 la metà di quello stesso elettorato chiede che le centrali smantellate vengano ricostruite e che si torni a generare elettricità e calore attraverso l'atomo.

Sono passati quasi 18 anni da allora e, come dimostra un sondaggio realizzato dalla Datacontact per *L'Indipendente*, gli italiani hanno cambiato idea: il 44,4 per cento è favorevole a recuperare il tempo perduto, contro un 45 per cento che rimane fermo sul "no". Se ci fosse una nuova consultazione referendaria, l'esito non sarebbe affatto scontato.

### Chernobyl è lontano

Per spiegare questo mutamento nell'opinione pubblica occorre rifarsi alle trasformazioni avvenute nell'arco di questi anni: nel 1987 era ancora fresco il ricordo della tragedia di Chernobyl, in questi giorni invece c'è il petrolio che supera i 50 dollari al barile, mentre le tariffe di luce e gas, nonostante la liberalizzazione dei servizi, aumentano senza sosta. Nel prossimo autunno, per esempio, il costo complessivo delle bollette salirà di 6 miliardi di euro.

E poi si vive in un Paese che non riesce a soddisfare il proprio fabbisogno energetico e che deve importare quasi il 30 per cento delle risorse necessarie. Di conseguenza gli italiani stanno pagando sulla

propria pelle l'abbandono del programma nucleare. Infatti, chiedendo ai favorevoli perché è giusto ritornare al passato, la stragrande maggioranza, il 46 per cento, risponde secco: «Per non dovere dipendere dagli altri Paesi per il rifornimento». Un altro 36 per cento, più realista del re-

si rende conto che la «crescita del fabbisogno energetico è difficile da soddisfare con le attuali tecnologie». Sono poi in molti a notare che nostri vicini come la Francia, la Germania o la piccola Slovenia «con il nucleare hanno avuto grandi benefici per le loro economie». C'è persi-

no chi, rispetto alla vulgata di 18 anni fa, si chiede: «Ma le attuali centrali, idroelettriche o termiche che siano, davvero inquinano di meno?»

La risposta: «Nei Paesi dove sono presenti reattori nucleari non si sono registrate grandi sciagure. I rischi non sono

tanti». Agli italiani poi non va giù che il nostro Paese importi ogni anno più di 6300 megawatt di elettricità da nazioni come la Francia, la Slovenia, l'Austria e la Grecia, che continuano a investire e a sviluppare programmi per l'energia nucleare. Se il 31,6 per cento degli intervistati spera in un intervento dell'Unione europea - «Perché anche i nostri imprenditori non possono avere gli stessi vantaggi?», si chiedono - c'è un 30,6 per cento che senza peli sulla lingua parla chiaramente di «un vero e proprio contro-senso». Anche perché la produzione avviene in impianti non lontani dai nostri confini. E infatti il grosso del campione nota: «A noi sono rimasti solamente i rischi, senza ottenere alcun beneficio tangibile per le nostre economie». Un 12 per cento commenta caustico: «Le importazioni dovrebbero farci riflettere sull'opportunità di investire sul nucleare».

### I dogmi del "no"

Soffermandosi invece sul fronte del "no", su quel 45 per cento che confermerebbe l'esito della consultazione del 1987, si notano motivazioni non differenti da quelle proposte allora dai promotori del referendum. La stragrande maggioranza segnala come principale ostacolo «i problemi di sicurezza». Seguono, in questa lista nera, «l'esistenza di fonti alternative più sicure», «la difficoltà di smaltire le scorie» o «l'impossibilità a fronteggiare le reazioni dei cittadini, che non vogliono impianti vicino le loro case». Da notare poi un 13,8 per cento del campione che ammette candidamente di essere, senza un motivo specifico, «contrario al nucleare». **FRANCESCO PACIFICO**

## Una soluzione per liberarci dalla schiavitù del greggio

**L**IL NUCLEARE, uscito dall'Italia alla chetichella dopo Chernobyl, ha fatto il suo prepotente rientro. Tra il petrolio alle stelle, lo spettro dei *blackout* e la mannaia del protocollo di Kyoto, è finito per apparire come lo dipingono da più di cinquanta anni i suoi fautori: una fonte miracolosa. È immune dalle fluttuazioni del greggio, promette energia illimitata, non produce immissioni, tanto che il guru verde James Lovelock ne è entusiasta.

Non a caso il ministro dell'Innovazione tecnologica, Lucio Stanca, si è aggiunto alla lunga lista dei nostalgici dell'atomo. E in questo fronte sono da tempo impegnati il responsabile delle Attività produttive, Antonio Marzano o il commissario europeo all'Energia, Loyola de Palacio. Anche l'amministratore delegato dell'Enel, Paolo Scaroni, pur non citando l'atomo, ha dichiarato a *Panorama* che «nel 2008 saremo liberi dalla schiavitù dell'oro nero». E i fiumi scorreranno in salita.

L'energia nucleare offre senz'altro dei vantaggi. Però le centrali atomiche hanno costi di gestione (e di smantellamento al termine della loro vita) da capogiro. Secondo Jerry Taylor e Peter Van Doren del "Ca-

to Institute", non si sarebbero mai potute affermare negli Stati Uniti senza sussidi pubblici. Del resto, la scommessa francese ha fatto dei bilanci di Edf (il colosso energetico di Parigi) una Caporetto contabile.

Questo non significa che il nucleare non possa essere competitivo. Il progresso tecnologico ne abbasserà i costi e aumenterà i margini di sicurezza (già alti). Il rischio da scongiurare, allora, è che il ricorrere a questo tipo di energia diventi una crociata stalinista: ha senso solo se calato nella cornice di una liberalizzazione compiuta. Che implica la riduzione della pressione fiscale su tutte le fonti energetiche, il taglio alle sovvenzioni destinate a quelle "politicamente corrette", una sforbiciata alle migliaia di leggi e leggine per il settore.

Il mercato fa emergere vantaggi e controindicazioni delle diverse alternative. La politica è necessariamente cieca di fronte a questa scelta e è la vera responsabile dell'attuale precarietà energetica. L'abbandono del nucleare fu una decisione politica.

Per questo non si può mettere il futuro nelle mani di quelli che hanno violentato il passato.

CARLO STAGNARO

L'INDIPENDENTE  
DIRETTORE RESPONSABILE:  
Giordano Bruno Guerri  
CAPOREDATTORE:  
Nico Forletta

REDAZIONE:  
Mario Accongiogio  
Giancristiano Desiderio  
Errico Novi  
Francesco Pacifico  
Riccardo Paradisi  
Susanna Turco  
ILLUSTRAZIONI:  
Dariush Radpour

SEGRETARIA:  
Roberta Martinello  
Clara Pezzullo  
INDIRIZZO REDAZIONE:  
C.so Vittorio Emanuele, 21  
00186 Roma  
Tel.: 06 69760411 Pex  
Fax: 06 69789911  
www.indipendenteinrete.it  
redazione@indipendenteinrete.it

SOCIETÀ EDITRICE:  
Edizioni de L'Indipendente Srl  
Via G. Carducci 10  
00187 Roma  
PUBBLICITÀ:  
A. Manzoni & C. Spa  
Via Nervesa 21 - 20139 Milano  
02/57494801

STAMPA:  
ROMA: Litosud Srl  
Via C. Pesenti 130, 00156 Roma  
NAPOLI: Graphic Processing  
Via G. Ferraris 146, 80100 Napoli  
EDIZIONI TELETRASMESSE:  
BERGAMO: Litosud Srl  
Via delle Canovine 19  
24126 Bergamo  
CATANIA: STS Spa  
Strada Statale Quinta 35  
95100 Catania

ABBONAMENTI:  
Ordinario € 300,00  
Sostenitore € 500,00  
Benemerito € 1000,00  
DISTRIBUZIONE:  
Società Europea di Edizioni Spa  
Via G. Negri 4, 20123 Milano  
TESTATA:  
Cronache de L'Indipendente  
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI SALERNO  
N. 919 del 9/05/95  
Anno X n. 348

Questo numero è stato chiuso  
in redazione alle ore 19.30